16CUL02A1604 ZALLCALL 11 23:49:12 04/15/99



SCOPERTE

## Con il testosterone l'uomo parla di più

Parlantina più sciolta con il testosterone: un gruppo di ricercatori inglesi ha scoperto che gli uomini diventano più abili sotto il profilo verbale se ricevono iniezioni a base dell'ormone maschile. «È un risultato del tutto inatteso», ha sottolineato il dott. Daryl O'Connor che all'università di Manchester ha coordinato lo studio neuropsicologico sugli effetti del testosterone. Trenta uomini dai 18 ai 40 anni d'età - divisi in due gruppi - hanno fatto da cavia all'esperimento. E dopo un mese quelli sottoposti ad un'iniezione di 200 milligrammi di testosterone alla settimana si sono ritrovati con una capacità di eloquio superiore del 20% a quella di partenza. La nuova ricerca - finanziata dall'Organizzazione mondiale della sanità e presentata al congresso annuale della società britannica di psicologia - ha importanti implicazioni: dimostra che il testosterone è in grado di dare «benefici non sessuali», oltre a servire da stimolo della libido.

# Leonardo inventò un robot

## Non era il prototipo della macchina il disegno dello scienziato

Una delle più celebri invenzioni attribuite a Leonardo da Vinci, quella dell'automobile, è completamente da rivedere. Il cosiddetto carro automotore raffigurato su un foglio del «Codice Atlantico», custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, interpretato negli ultimi settant'anni come un prototipo della macchina, sarebbe in realtà una piattaforma programmabile per automi, in grado di muoversi per cento o duecento metri grazie ad un meccanismo a molle. Ad annunciare la novità, destinata a rivoluzionare le conoscenze finora acquisite in campo leonardiano, è stato l'ingegnere americano Mark Elling Rosheim, membro dell'American Society of Mechanical Engineers, nel corso della «XL Lettura Vinciana» che si è tenuta ieri a Vinci (Firenze), presso la Biblioteca Leonardiana. Nel giorno esatto della nascita di Leonardo da Vinci (1452-1519), Rosheim, consulente della Nasa per la quale realizza robot per la stazione spaziale «Freedom», ha reso noti i risultati delle sue ricerche sui documenti e i disegni leonardiani relativi al cosiddetto «robot». Le indagini sono state avviate su consiglio del professor Carlo Pedretti, il maggiore studioso vivente del genio rinascimentale, direttore dell'Hammer Center dell'Università della California. Lo scienziato americano ha interpretato in maniera totalmente nuova il disegno realizzato da Leonardo nel 1478, all'età di 26 anni, raffigurante a suo giudizio un automa programmabile, forse il prototipo del leggendario leone meccanico di circa quarant'anni più tardi, ideato da Leonardo per l'accoglienza trionfale in Milano del re di Francia Francesco I. Rosheim ritiene che il foglio del «Codice Atlantico» sia da mettere in relazione ad alcuni studi dettagliati per automi spariti dal «Manoscritto Madrid I», di cui sono rimaste solo tracce. Sulla base di altri schizzi e frammentari disegni, Rosheim sostiene che quella che finora è stata considerata l'antenata dell'automobile era in realtà «una piattaforma programmabile, che doveva sorreggere degli automi» da trasportare poi in una determinata località.

Finora gli studiosi che si erano applicati all'esame del celebre foglio del «Codice Atlantico» si erano convinti che Leonardo avesse ideato un carro in grado di muoversi grazie ad un meccanismo che sviluppava energia meccanica tramite molle e con sistemi di trasmissione del moto.

USA

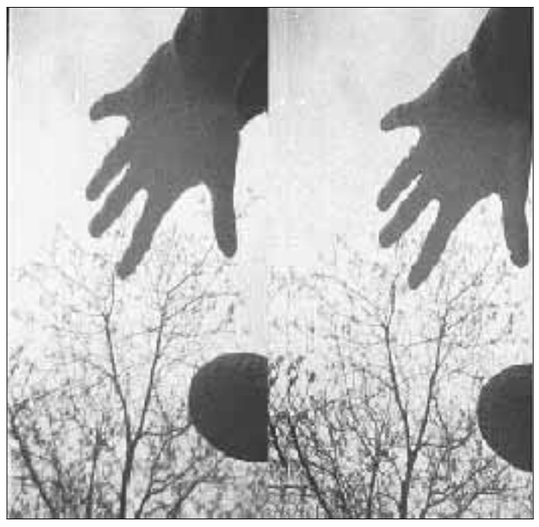
## Clinton salva le antiche sequoie

Le sequoie americane sono state dichiarate monumento nazionale da Bill Clinton: esse sono e saranno per sempre, quindi, intoccabili. L'annuncio lo ha dato il presidente americano durante la sua visita alla Sequoia National Forest, tra le montagne californiane della Sierra Nevada: 132 mila ettari di territorio impreziosito dai giganteschi alberi, vecchi di oltre 2.000 anni. Clinton si è valso dell'Antiquities Act del 1906, che consente ai presidenti americani di tutelare con decreto esecutivo «oggetti» di interesse storico o scientifico: grazie ad esso, il presidente Theodoro Roosvelt salvaguardò per l'umanità, nel 1908, il Grand Canyon. Il provvedimento a favore degli alberi più grandi del mondo che possono raggiungere i nove metri di diametri e i 3.000 anni di età, non è stato accettato bene dagli amministratori locali, che si sono visti scavalcati, e dai repubblicani, che parlano di mossa elettoralistica a favore di Al Gore.

# «Matti» e studenti Un incontro normale

## Lavoro a quattro mani per un cortometraggio

SUSANNA RIPAMONTI



I quattro fotogrammi prodotti da ogni scatto della macchina fotografica e la facciata del Paolo Pini

L'EX PSICHIATRICO

### Ora l'ospedale si è trasformato in un grande laboratorio d'arte

Due storie parallele, che quasi casualmente si intrecciano, in questa Milano un po' lobotomizzata, che da qualche anno ha ricominciato a pensare. Da un lato c'è «Futurarium», scuola molto atipica di design e progettazione, che tra i vari corsi in programma ne ha appena inaugurato uno di fotografia. Dall'altro, dalla parte opposta della città, c'è l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, dove un tempo, una decina di anni fa, c'erano ancora i cosiddetti malati terminali: nel caso specifico, pazienti condannati a morire di isolamento e follia. Giovanni Cabassi, docente di fotografia al «Futurarium» abbozza un progetto: «È inutile prendere un gruppetto di studenti e mandarli in giro a fotografare il degrado metropolitano. Meglio scegliere qualcosa di socialmente utile, che serva a loro, per imparare la tecnica fotografica e che serva a chi lavora assieme a loro». Teresa Melorio, psichiatra del Paolo Pini, dal '93 ha trasformato un padiglione dell'ex ospedale in bottega d'arte: l'obiettivo suo e dei medici della nuova guardia che lavorano assieme a lei, era quello di chiudere il manicomio e di rendere, come dice lei, «permeabili» i muri che avevano delimitato storie di segregazione. In pratica, far uscire i «matti» e mandarli a vivere nel cuore della città e far entrare tutti quelli che avevano voglia di incontrare i pazienti, non più con un approccio psichiatrico, ma il più normale possibile: persone che si rapportano ad altre persone, artisti, pittori, scultori, attori che trasferiscono il loro athelier nell'ex ospedale e lavorano a quattro mani coi padroni di casa. E alla sera tutti fuori, dato che al Paolo Pini non ci sono più reclusi. Le due storie si incrociano e nasce l'idea: fare un film, girato assieme da studenti e pazienti, utilizzando tecniche e attrezzature semplicissime. La scommessa, il progetto, stanno tutti nel rapporto che si riuscirà a stabilire, nei racconti che gli studenti saranno in grado di stimolare, nella capacità di mixare punti di vista e sensibilità diverse. Cabassi armeggia con una macchina fotografica di plastica che sembra un giocattolo, un apparecchietto da quattro soldi, con quattro obiettivi colorati al posto di uno, che ad ogni scatto produce quattro fotogrammi, come delle micro-sequenze. Sarà questo il loro strumento di lavoro. «Il film - spiega - sarà come questa macchina. Non il bel reportage, il documentario d'autore sui malati di mente. Dovremo riuscire a rappresentare il lato, non dico divertente, ma meno tragico della loro vita. Se riusciremo a riprendere gli aspetti sorridenti di questa esperienza, sarà già un buon risultato». Gli operatori si divideranno in gruppi, con un eventuale supporto medico e le riprese verranno fatte da tutti, pazienti e studenti. «Decideranno loro su cosa lavorare - continua Cabassi. Possono iniziare dagli oggetti che li circondano, provare a fotografarsi, lavorare sulle mani, sugli occhi, tutto dipende dalle soglie di relazione che si stabiliranno. Dovranno vivere insieme buona parte della giornata, parlare a ruota libera o quando è possibile registrare racconti o interviste su argomenti specifici: i luoghi, le relazioni, gli affetti, le prospettive, il futuro. È solo una traccia, saranno gli studenti a trovare idee e spunti di conversazione, cercando di far emergere il loro punto di vista sul mondo, sulla vita, sull'amore. I primi incontri avverranno in un luogo fisso, nei laboratori del Paolo Pini, poi proveranno ad uscire, a visitare i loro appartamenti, se i pazienti ne avranno voglia. Oppure andranno in giro per la città, a cena assieme, a fare una gita, lo decideranno assieme». Gli studenti di «Futurarium» avranno a che fare con persone non facili. «Sono pazienti che hanno alle spalle anche trent'anni di carriera psichiatrica, dice Teresa Melorio. Hanno vissuto tutta la violenza della segregazione manicomiale, dall'elettroshock al bombardamento di psicofarmaci e di tutto ciò che comincia per "psi". Ma bisogna partire dal presupposto che ognuno di loro ha una parte sana e una parte malata. Il punto è avvicinarli spogliandosi di tutti i pregiudizi, allontanare l'idea che un malato mentale sia pericoloso, come se uscissero tutti da un manicomio criminale». Cabassi ha recepito il messaggio: «Davanti a loro dovremo essere, per così dire, in mutande, senza pregiudizi. L'obiettivo è cogliere il loro punto di vista, far emergere la loro straordinaria attenzione per cose che per noi sono insignificanti, ma che vengono filtrate da una sensibilità diversa e sconvolgente. Una bella scommessa, non c'è dubbio, ma molto più stimolante di qualunque lavoro fotografico su soggetti inerti». E gli studenti? «Sono assolutamente entusiasti e per nulla spaventati. Nessuno di loro ha una preparazione specifica, ma tutti sono attrezzati per lavorare sul sociale. Per loro sarà una forma più articolata di apprendimento, che non si limita alla tecnica fotografica». Il film, un cortometraggio di breve durata, nascerà dalla selezione e dal montaggio dei fotogrammi raccolti e delle registrazioni e sarà pronto a giugno. Per ora destinato al circuito di mostre e festival, in futuro chissà.

Ospedale Paolo Pini, padiglione numero 7. La facciata è affrescata da Martin Disler, dentro altre pareti dipinte dagli artisti che in questi anni sono passati di qui. Nell'ex ospedale psichiatrico, i «matti» non ci sono più, vivono in appartamenti, sparsi per la città, magari anche nel vostro condominio. L'ospedale è un punto di riferimento, di incontro, di lavoro collettivo, ma non è più un luogo di reclusione e di degenza a vita. Teresa Melorio, psichiatra, lavora qui da 12 anni e dal '93 coordina le cosiddette «Botteghe d'arte» in cui artisti e pazienti operano assieme. Spiega: «Con la chiusura dell'ospedale psichiatrico, ci siamo posti l'obiettivo della sua riconversione. Il primo passo è stato quello di aprire i cancelli a tutti gli artisti che erano disposti a lavorare sull'emarginazione, sull'isolamento provocato dalla malattia mentale. Perchè si sa, il matto fa paura, è un diverso, è destabilizzante è considerato pericoloso».

*Chi erano i pazienti del Paolo Pini, quelli rimessi in libertà con la definitiva chiusura dei manicomi?*

«Persone che hanno vissuto per decenni in una struttura autosufficiente, separata dal resto del mondo, in cui avevano dimenticato la loro storia, la loro identità. Persone con un passato e un futuro di reclusione, di violenza, costrette a rinunciare a qualunque progetto di vita».

*Poi, nel '93, è cambiata l'amministrazione dell'ospedale ed è cambiata anche la filosofia. Cosa avete fatto?*

«Abbiamo iniziato a far uscire i pazienti e a far entrare professionisti e artisti che non avevano nulla a che fare con la psichiatria. I pazienti sono stati tutti dimessi, ma vengono qui per lavorare: non solo loro, i laboratori sono aperti al territorio, a tutti coloro che vogliono frequentarli. Da questo mix sono nati progetti, opere d'arte, lavori teatrali, laboratori di poesia. Si sono fatte cose belle e cose mediocri, non è che tutto debba andar bene per forza, solo perchè è fatto dai matti. Gli artisti che sono stati qui hanno dipinto opere sui muri, come segno indelebile del loro passaggio e quest'ala dell'ex manicomio è stata trasformata nel Mapp, Museo d'arte Paolo Pini».

*L'idea di fare un film si inserisce in questo progetto?*

«Direi che qui ha trovato la sua sede naturale, perché esisteva un'esperienza già avviata. Qui tutto viene fatto a quattro mani da artisti e pazienti, tenendo conto di un approccio sicuramente non facile: un paziente psichiatrico ha problemi enormi da affrontare, deve recuperare una vita perduta in ospedali psichiatrici, preoccuparsi della sua malattia e tentare di reinserirsi in una società che non lo vuole. Non è facile. E chi si rapporta a loro passa spesso da un eccesso all'altro: dall'idea del matto come soggetto pericoloso, da relegare, all'altro eccesso del "matto è bello" perché è trasgressivo, creativo, geniale. Non è così. Si tratta di persone che hanno vissuto come in un sogno, che generalmente è un incubo, con un passato e un presente di grande sofferenza. Il matto non è necessariamente creativo e geniale, ma è una persona dalla quale può nascere qualcosa di molto bello. Molti di loro hanno un'eccezionale sensibilità, riescono a vedere la realtà con un altro occhio e in questo c'è un punto di contatto con l'artista, la possibilità di uno scambio».

Su.Ri.

SEGUE DALLA PRIMA

## LE PAURE VERE E...

La crescita enorme dell'indebitamento dei cittadini statunitensi contratto per comprare azioni negli ultimi mesi ne è la riprova. C'è poi la new economy, non il generico riferimento alle nuove tecnologie, ma la teoria che sostiene che rivoluzione tecnologica più globalizzazione più privatizzazioni avrebbero cancellato il ciclo economico e posto i sistemi economici su una traiettoria di crescita ininterrotta e senza inflazione.

Questa teoria riceve oggi una prima severa smentita in casa propria, negli Usa, ed è significativo che ad aggravare la caduta delle Borse sia stata proprio la notizia sulla ripresa dell'inflazione.

E visto che parliamo di inflazione è bene notare il paradosso per cui le Borse, che tanto temono l'inflazione, non si accorgono di produrre anch'esse inflazione. E non soltanto indirettamente attraverso l'«effetto ricchezza», cioè l'aumento della domanda di beni di consumo dei cittadini prodotto dalla crescita della ricchezza patrimoniale generata dalle Borse. Anche direttamente. La crescita dei prezzi delle azioni può essere espressione di un reale aumento del valore delle imprese, ma può essere anche semplicemente speculativa, cioè inflazionata. Facciamo un esempio. Se la grande crescita dei valori di Borsa realizzata nei primi due mesi di quest'anno negli Usa era, come oggi appare, sostanzialmente speculativa, tenuto conto che il valore della capitalizzazione della Borsa statunitense è circa due volte e mezzo il valore del reddito nazionale, il tasso di inflazione vero negli Usa non era il 2% ufficiale, ma quasi certamente superiore al 10%.

Il fatto è che i dati ufficiali misurano l'incremento dei prezzi di beni e servizi e delle retribuzioni non quello degli asset patrimoniali e ci consentono però di misurare l'inflazione da domanda e da costo del lavoro, non quella da capitale.

Questo è un problema molto rilevante per la politica economica, se si tiene conto che dappertutto è prevalsa la tesi che compito principale, se non esclusivo, della politica monetaria è di controllare l'inflazione. Alla domanda se la politica monetaria debba intervenire nei confronti dell'«asset inflation» insistentemente posta nel dibattito statunitense, qui in Europa neanche se ne parla, sono state date diverse risposte ma Greespan, governatore della Banca centrale, che pure riconosce l'esistenza del problema e più volte ha denunciato l'«irrazionale esuberanza» dei mercati, ha sempre negato che la politica monetaria sia in grado di intervenire.

Questa dichiarazione d'impotenza della politica monetaria è particolarmente grave visto che la finanziarizzazione dei sistemi economici va aumentando i rischi di crisi finanziarie, che infatti sono diventate più frequenti.

Dal 1987 al 1997 ci sono state già tre grandi crisi finanziarie e non è detto che siano finite e che la prossima si fermi alla periferia dell'impero.

E se è vero che la crisi di Wall Street dell'87 non ha avuto ripercussioni rilevanti sull'economia reale è anche vero che in molti altri casi - vedi Giappone, Messico, Sud-Est Asiatico, Russia e Brasile - le conseguenze sono state molto pesanti. La questione principale allora è se si debbano considerare le crisi finanziarie alla stregua di catastrofi naturali inevitabili, anche se sempre più frequenti, oppure ci si debba far qualcosa e non solo con la politica monetaria.

Porre i limiti ai movimenti di capitale a breve, ai comportamenti speculativi degli operatori, controllare la gestione dei rischi da parte delle banche e delle istituzioni finanziarie e non solo nei paesi emergenti, sono temi dei quali si discute agitatamente e confusamente solo quando una crisi finanziaria esplode ma che cadono dall'agenda quando la crisi passa. Che quella in corso a Wall Street sia semplicemente una correzione particolarmente severa è ancora l'ipotesi più probabile, ma non sembra il caso di aspettare che arrivi un altro 1929.

SILVANO ANDRIANI

## SPIRAGLIO D'ORIENTE

Queste culture permettono, in altri termini, ai «non-vincenti» di non sentirsi sconfitti, perché li inscrivono in un altro codice, sparigliano le carte, costruiscono un paradigma di vita incommensurabile con quello dominante. Ecco allora che una nota filosofa femminista (Luce Irigaray) riscopre, nella cultura orientale, l'importanza del «respiro», ecco che un noto scrittore (Peter Handke) scopre nella stanchezza un'inaspettata via verso la perfezione. Ecco il successo di tutti quei maestri spirituali (illustri o sconosciuti, di grande o infima qualità), che insegnano a praticare la pazienza, la meditazione, la lentezza. Ecco che il valore del perfezionamento spirituale prevale sull'enfasi sul successo. Qualcuno vedrà nella diffusione di questi orientamenti culturali tra i giovani il «pericolo» della passività e della rassegnazione, oppure quello della canalizzazione della ribellione lungo le ambigue strade dell'etica guerriera. Noi pensiamo che il fenomeno sia più complesso, e ameremmo che non ci si attenesse sempre ad una sola segnaletica, quella della propria giovinezza, ma si desse spazio e fiducia ad altre giovinezze, anche quando non sembrano politicamente corrette. La ribellione più radicale è quella che non subisce le regole del gioco, ma le cambia subito e in profondità, senza affidarsi alla retorica delle riforme, alla litania dei valori e delle carriere, alla partecipazione come comparse in una rappresentazione dominata dai vincenti vecchi e nuovi. Chi guarda l'universo della competizione con ansia e preoccupazione preferisce scegliere altri linguaggi, con altri protagonisti e altre gerarchie di significati, lontani dal possesso e dal successo.

I giovani vincenti conquistano le prime pagine, le interviste e mostrano le loro facce con orgoglio, ma quelli che non vincono sono la maggior parte. La cosa peggiore che si può fare è quella di regalare ai primi anche la celebrazione corale della loro vittoria. Certo, questi fenomeni sono ancora ristretti, ma sono sicuramente destinati a crescere, perché sono direttamente proporzionali al patetico appiattirsi della politica sui valori dominanti. Allo scettico dovremmo ricordare che la nostra civiltà conta gli anni a partire dalla nascita di un falegname palestinese che, quando Roma era Caput Mundi, iniziò a raccontare una strana storia orientale.

FRANCO CASSANO